

sabato 11 agosto 2001

rUnità 23

ex libris

Se non posso
raggiungere le stelle
muoverò
l'Acheronte

Siegfried Freud

narrativa

FINLEY, STORIA DI UN CASO CHE FA IMPAZZIRE JUNG

Sergio Pent

Timothy Findley è un grande narratore canadese settantenne, collocabile - ci pare - sulla scia del misconosciuto e straordinario Robertson Davies, ma anche fratello maggiore della altrettanto spavalda Margaret Atwood. Scrittore coraggioso, a cui non è mancata, e non manca, la volontà di ricreare un mondo e un tempo diversi - perfettamente racchiusi nei passi lunghi della narrazione - ad ogni nuovo libro. A dire il vero questo sapore quasi ottocentesco del romanzo moderno sembra stonare coi passaggi veloci delle classiche di risonanza, ma se il Romanzo conserva una sua ferrea ragione di esistere, va collocata in queste direzioni - se vogliamo classiche e rigorose per impianto - ma conflittuali e provocatorie, atte a mettere ogni volta in discussione teorie e sofismi, psicologie e realtà di fatto. Findley ne *L'uomo che non poteva morire* si misura coi paradossi - le ombre - della grande psicanalisi, valutandola su un piano strettamente letterario, dove l'ambiguità e

il mistero si accompagnano alle graduatorie delle investiture ufficiali, e anche un nome celebrato come quello di Carl Gustav Jung può ritrovarsi a dibattere nel dubbio allorché incontra la strada di una follia che ha attraversato i secoli. Quando il catatonico Pilgrim - il nome è decisamente emblematico - incrocia la rotta dello psichiatra Burghölzi di Zurigo e quando questo strano paziente cinquantenne raggiunge l'ospedale è reduce da un ennesimo tentativo di suicidio, dal quale è «risorto» alcune ore dopo esser stato dichiarato morto. Lady Sibil Quartermaine, la sua fedele amica, cerca di convincere lo scettico Jung che Pilgrim nasconde un segreto terribile, soprattutto incredibile: non può morire e - più che altro - la sua vita sembra aver percorso i secoli senza mai trovare la giusta pace. Psicologia e credulità ancestrali giocano a rimpiantino in quello che diventa il momento più critico di una stagione umana per il medico, diviso

tra ambizione, amore piuttosto fedigrafo per la devota moglie Emma e la consapevolezza che il futuro della nascente psicanalisi sia celato nelle sue ancora confuse teorie. Muore misteriosamente Lady Sibil, Pilgrim comincia a entrare in contatto con la realtà, ma a modo suo, cercando di attirare Jung nel caos dei suoi pensieri soprannaturali. E la scoperta dei diari segreti di Pilgrim non fa che aumentare il dubbio sulla sua presunta follia: la Storia è percorsa da protagonista da un narratore che si trasforma di volta in volta nei secoli: il mistero del sorriso della Gioconda sembra risalire a una eccentrica vita precedente di Pilgrim, così come la santità di Teresa d'Avilla sembra essere riferita a un passaggio del «pellegrino» in quell'epoca. Ma tutto rimane sospeso - abilmente - in un'incertezza che non concede mai troppo alla fantasia e alla ricostruzione: la figura di Pilgrim galleggia nel limbo vuoto dei grandi misteri, e le sue sconcertanti rivelazioni resteranno appese al dubbio, di Jung e

del lettore, che segue la trama - almeno così è accaduto a noi - senza mai porsi il problema di un colpo di scena finale o di una spiegazione plausibile. Anche la scomparsa definitiva di Pilgrim non risolve il suo mistero: tutto è sospeso sul grande abisso della Storia, come ha perfettamente voluto l'autore. I destini degli uomini attraversano i secoli per poi tornare a bussare ad altre porte: la vita stessa è un mistero inspiegabile, la caducità delle ambizioni è legata al filo delle circostanze. In questo mistero Storia e invenzione narrativa si sono tenute per mano a tracciare le rotte, ricche di fascino, d'ambiguità e d'atmosfera, di un grande romanzo, nuovo e antico al tempo stesso, anch'esso sospeso in un'epoca che forse non è la sua, così come accade alle storie senza stagione.

L'uomo che non poteva morire
di Timothy Findley
Neri Pozza, pagine 557, lire 33.000

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Sergio Benvenuto

Nel periodo estivo i media si sentono in dovere di trattare temi «balneari», così ora tutti i giornali parlano di gossip - i più anziani lo chiamano ancora pettegolezzo - facendo credere che si tratti di un fenomeno nuovo! In mancanza di «notizie», vengono citate astruse ricerche nord-americane che scoprono l'acqua calda - che, per esempio, quasi tutti pettegolezzano e che fa bene alla salute! E se provassimo a dire allora qualcosa di più serio su un tema così balneare? Innanzitutto, storici e antropologi ci assicurano che il pettegolezzo esiste in qualsiasi società, epoca e cultura umana. Molte società primitive sono completamente permeate dal pettegolezzo, molto più di noi. È così costante che molti lo vedono come un istinto primario degli esseri umani. «Il pettegolezzo - scrisse Primo Levi - è una forza della natura umana. Chi ha obbedito alla natura trasmettendo un pettegolezzo, prova il sollievo esplosivo che accompagna il soddisfacimento di un bisogno primario».

Si ignora l'etimologia esatta dei termini pettegolezzo e pettegolo. Qualcuno li fa derivare da peto, altri da frattaglie. In altre lingue le origini del termine per pettegolezzo sono più trasparenti. Il francese *comméragé* proviene da *commère*, madrina. Stesso concetto nello spagnolo *comadreo*, da *comadre*, comare. Anche l'inglese *gossip* viene da *god-sib*, cioè madrina: evoca chiacchiere tra comari riunite a casa di una donna che stava per avere un bambino. Francese, spagnolo e inglese rappresentano donne che, magari filando sulle porte di casa, parlano del vicinato. Comari, madrine, vicine di casa, nonne: un'antica tradizione europea connette pettegolezzi e donne. Ma le ricerche moderne mostrano che non è più così: gli uomini non pettegolezzano meno delle donne.

Ma che cosa è il pettegolezzo? È un ciarlare attorno alla vita privata degli altri - e soprattutto attorno a ciò che c'è di più intimo nella vita privata, quella sessuale. Non diciamo che le voci sulla disonestà e la corruzione di un politico sono pettegolezzi - mentre se si mormora che ha un'amante, oppure che prende cocaina, si tratta allora di pettegolezzi. Questi sono una forma di voyeurismo verbale su qualcuno che si conosce: intrusioni discorsive che rendono socialmente visibile non la vita intima in generale di questa persona, ma quella parte della vita intima che questa persona vorrebbe tenere lontana dagli sguardi. Nessuno parla difatti dei rapporti sessuali tra marito e moglie. Qualcuno pettegolezza se parla di rapporti erotici riprovevoli, o che per una ragione o l'altra i protagonisti vogliono mantenere segreti.

Buona parte del teatro, della letteratura, del cinema e della televisione soddisfanno questo nostro incoercibile desiderio di occuparci della vita intima degli altri. La nostra voglia di parlare e di sentir parlare di amanti, di pene e gioie d'amore, è quasi sconfinata - così scrittori e cineasti inventano per noi eroi fittizi per «spettegolare» su di loro. Teatro, cinema, letteratura sono in gran parte pettegolezzo immaginario.

Non è vero che il pettegolezzo è tipico dei ceti sociali meno colti. Una ricerca inglese ha mostrato, ad esempio, che il numero di colonne dedicate al pettegolezzo da due giornali inglesi come *Sun* e *The Times* è pressoché identico. *Sun* è uno dei più diffusi quotidiani popolari specializza-

La maldicenza è un modo di vendicarsi contro i più fortunati nella scala gerarchica, nonché un modo per fare carriera velocemente



Il Gossip pettegolesso al potere

Invidia, voyeurismo, narcisismo muovono la chiacchiera popolare e mediatica, ma anche la mania di ascesa sociale

to nei pettegolezzi sui VIP, mentre il *Times* è uno dei quotidiani delle élites britanniche. Le persone colte spesso vedono la pagliuzza pettegola nella lingua dell'operaio e della casalinga incolta, non vedono la trave chiacchierona nella propria. In quanto si basa su pulsioni elementari, il pettegolezzo prolifera in tutti i livelli di reddito e di istruzione.

L'antropologo Lévi-Strauss ci descrive l'equivalente del pettegolezzo tra gli indiani Nambikwara del Brasile. Si tratta di una delle popolazioni più primitive del pianeta, dove uomini e donne vanno in giro nudi. Tra i Nambikwara i rapporti sessuali hanno luogo abitualmente di notte, i partner si allontanano a un centinaio di metri nella vicina boscaglia. Questa partenza suscita il più vivo giubilo fra gli astanti; si scambiano commenti, si lanciano battute

di spirito, anche i bambini piccoli condividono un'eccitazione di cui conoscono benissimo il motivo. Talvolta, persino, un gruppetto di uomini, di giovani donne e di bambini si lanciano all'inseguimento della coppia e spiano attraverso i rami i particolari della copulazione, bisbigliando tra loro e soffocando le risa. Come si vede, non c'è molta differenza tra il voyeurismo giocoso di questi selvaggi dell'altipiano del Mato Grosso e il delirio mediatico che ha spinto l'intero pianeta a «spiare», nella Stanza Ovale, i giochi sessuali del presidente Clinton con Monica. Jeremy Bentham nell'800 aveva immaginato il celebre Panopticon. In un caseggiato circolare, i prigionieri vivono in celle schierate a circolo, e le pareti del versante interno di queste celle sono trasparenti: posto al centro del caseggiato, il Grande Fratello

di Bentham può sorvegliare ciascuno, senza essere a sua volta visto. La più efficiente delle prigioni. Ora, il pettegolezzo manifesta un dispositivo inverso, un Anti-Panopticon: gli sguardi della massa dei cittadini-spettatori convergono verso la magione del potente (o semplicemente del proprio vicino) trasparente al centro del sistema. La parola pettegola attraversa i muri, spara un fascio di luce nei recessi intimi. Le nuove tecnologie della comunicazione sono messe al servizio di questa pulsione curiosante. Non abbiamo più bisogno di rincorrere, come i Nambikwara, le coppie nella boscaglia: dai nostri condomini computerizzati, convergiamo globalizzati nell'osservare la privacy dell'élite centrale ma



Sopra
Christine Keeler
protagonista
del celebre
scandalo Profumo
e sotto
Bill Clinton
che abbraccia
Monica Lewinski



come una rete o piuttosto come una piramide - risulta più interessante a chi è più ai margini della rete o ai livelli inferiori della piramide, di quanto non avvenga il contrario. Io «sarlante» così facendo riproduco la gerarchia che mette lo «sarlante» sopra rispetto a me. Chi è oggetto di pettegolezzo dovrebbe quindi in fondo rallegrarsene: significa che è percepito dagli «incuranti» come uno della crème. Da ricerche condotte da Eckert, Eder e Sanford nelle scuole medie americane, si è visto che le ragazze «up» e quindi invidiate sono o le leader del gruppo, o le più carine, o le più popolari tra i maschi. Alcune fanno di tutto per essere amiche di queste ragazze «up» appunto per salire nella scala del prestigio tra le «down»: chiamiamole arrivate. Ora, il pettegolezzo tra le adolescenti ha per lo più per oggetto le ragazze «up» ed ha per agenti le arrivate: raccontando fatti intimi di quelle superiori, dimostrano così alle loro amiche «down» di essere gonfiate a gonfiato con le «stelle». In generale, il pettegolo è un essere-luna che inciuciando luccica di riflesso della luce dell'essere-sole, lo spettegola. Il pettegolezzo sul «sole» permette alla «luna» di riflettere la luce sociale del VIP. Non è molto diverso tra gli arrivate che nuotano in politica e restano ai margini dei Palazzi del potere romano: fonte inesauribile di aneddoti sui potenti, abbracciano con il loro sapere chi è estraneo ai Palazzi. Un intero ceto sprizza luce nei salotti e caffè romani esibendo la sua fatua dimestichezza con le celebrità. D'altronde il pettegolo-arrivista, rendendo in parte visibile l'intimità di chi è «up», soddisfa una domanda da parte della periferia: poter sbirciare nell'intimità delle «stelle».

Ritroviamo le strategie delle ragazze delle scuole medie americane a livello planetario: oggi i potenti (nella politica, nell'economia, nello spettacolo, nello sport) che vivono negli USA o in Gran Bretagna - i «centri del mondo» - sono oggetti privilegiati della curiosità anti-panoptica che ha per platea il resto del globo. La famosa giornalista Barbara Ward ricorda che

nel 1963 suo marito fece un lungo giro, per conto dell'Onu, in India, Malesia, Etiopia, Liberia e Ghana. Al suo ritorno, lei gli chiese tutta eccitata «di che cosa parla la gente in questi paesi duramente impegnati sulla via dello sviluppo?». Riposta del marito: «Di Christine Keeler». La Keeler era una bella prostituta al centro dello scandalo Profumo, a base di sesso e spie, che mise in crisi il governo MacMillan in Gran Bretagna.

Il cosiddetto Terzo Mondo è una sterminata casa di risonanza di pettegolezzi su quel che succede nel centro anglo-americano del mondo. Polizia morale della vita privata, il pettegolezzo di fatto mantiene e sancisce l'ordine gerarchico del mondo.

L'esplosione dei tabloid e quella della Tv-verità rivela che il fenomeno è davvero trasversale. Riguarda i poveri ma anche i ricchi

anche di alcune persone comuni. Il successo strepitoso del *Grande Fratello* in tv realizza finalmente l'Anti-Panopticon: tutti osservano a loro piacimento l'intimità dei loro «vicini».

C'è una Legge Fondamentale del Pettegolezzo (non attribuita a Newton): che l'inferiore - in tutti i sensi sociologici del termine - spettegola sul superiore, piuttosto che viceversa. È più difficile che la padrona di casa spettegoli con le amiche sulla vita amorosa della sua domestica, mentre è molto più facile che sia la domestica a spettegolare con le sue pari sulla vita intima della signora. La vita privata di chi è al centro della rete o ai livelli superiori della piramide - a seconda che si veda la società